



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 17 aprile 2022

Pasqua

Testi:

Giovanni 18,1-11

“Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Chidron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. 2 Anche Giuda, colui che lo tradiva, conosceva quel luogo, perché Gesù si era spesso riunito là con i suoi discepoli. 3 Giuda dunque, presa la coorte e le guardie mandate dai capi dei sacerdoti e dai farisei, andò là con lanterne, torce e armi. 4 Ma Gesù, ben sapendo tutto quello che stava per accadergli, uscì e chiese loro: «Chi cercate?» 5 Gli risposero: «Gesù il Nazareno!» Egli disse loro: «Io sono[1]». Giuda, che lo tradiva, era anch’egli là con loro. 6 Appena Gesù ebbe detto loro: «Io sono», indietreggiarono e caddero in terra. 7 Egli dunque domandò loro di nuovo: «Chi cercate?» Essi dissero: «Gesù il Nazareno». 8 Gesù rispose: «Vi ho detto che sono io; se dunque cercate me, lasciate andare questi». 9 E ciò affinché si adempisse la parola che egli aveva detta: «Di quelli che tu mi hai dati, non ne ho perduto nessuno». 10 Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la prese e colpì il servo del sommo sacerdote, recidendogli l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. 11 Ma Gesù disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero; non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?»”

Matteo 28,1-10

“Dopo il sabato, verso l’alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l’altra Maria andarono a vedere il sepolcro. 2 Ed ecco, si fece un gran terremoto, perché un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e vi sedette sopra. 3 Il suo aspetto era come di folgore e la sua veste bianca come neve. 4 E, per lo spavento che ne ebbero, le guardie tremarono e rimasero come morte. 5 Ma l’angelo si rivolse alle donne e disse:

«Voi, non temete; perché io so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. 6 Egli non è qui, perché è risuscitato come aveva detto; venite a vedere il luogo dove giaceva. 7 E andate presto a dire ai suoi discepoli: “Egli è risuscitato dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, ve l’ho detto». 8 E quelle se ne andarono in fretta dal sepolcro con spavento e grande gioia e corsero ad annunciarlo ai suoi discepoli. 9 Quand’ecco, Gesù si fece loro incontro, dicendo: «Vi saluto!» Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e l’adorarono. 10 Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno»».

Gesù si presenta come Dio e Signore, sia nel momento più difficile, nella Passione, al momento dell’arresto, sia nel momento della resurrezione.

Quando Gesù, nel giardino, pronuncia il nome di Dio, “Io sono” i soldati arretrano e cadono a terra. Qui si esprime il Dio che pone fine alle guerre fino alle estremità della terra. Il Dio dell’amore che si abbassa fin nella morte per non perdere nessuno.

E c’è un verbo che unisce i due testi: “cercare”. Nella scena dell’arresto è Gesù che chiede “*chi cercate*”; è un modo di introdurre la sua risposta con il nome di Dio ma anche un invito a che i soldati diventino consapevoli di cosa stanno facendo. Un invito a non eseguire meccanicamente gli ordini ma a saper decidere per sé sul bene e il male. Poi, alla tomba vuota, l’angelo dice alle donne “*io so che cercate Gesù*”. E’ un’affermazione sulla loro fede, così fragile e quasi spezzata. A volte, c’è bisogno di un sostegno alla nostra fede - e quando, se non di fronte alla morte, alla croce, alla sofferenza? Poi l’angelo darà la risposta inattesa, quell’annuncio della resurrezione che risuona fino a oggi.

E Gesù porta un annuncio di pace con il suo stesso corpo. Non solo si offre in dono per i suoi amici, ma quando sente arrivare i soldati esce loro incontro offrendo sé stesso per salvare gli altri. Fa una forma di interposizione, come coloro che mettono i loro corpi davanti alle ruspe che distruggono le case in Palestina, o a fianco dei bambini che per andare a scuola devono passare i check point, o davanti ai carri armati, come successe in Cina nel 1989, e ancora oggi in Ucraina. Interposizione con il proprio corpo che vuole mostrare cosa significa andare avanti nella violenza, coinvolgere l’altro umano nella distruzione. Interposizione che significa dono e protezione. Gesù, in quel momento, sente Dio al suo fianco, nomina il nome di Dio così potente da

disarmare i soldati per un momento. Sente di dover proteggere il suo gruppo, per non perderne nessuno.

E poi c'è la scienza di Pietro che impugna una spada e ferisce gravemente un servo. Gesù non accetta questa violenza, rimprovera Pietro per la sua incapacità di comprendere la forza radicale della non violenza.

Questa scena e questo dialogo tra Gesù e Pietro ci interroga sul modo in cui anche noi ci poniamo nei confronti dell'uso delle armi. Gesù ci invita a mettere i nostri corpi in gioco, a guardare in faccia chi cerca il male, e anche noi stessi quando mettiamo in atto la violenza.

E' facile annunciare questo evangelo dell'amore e della riconciliazione dopo la Pasqua, nel tempo della gioia e dello stupore della vita riguadagnata. Molto più difficile nel tempo dell'abbandono in cui è importante scegliere, sapere cosa si cerca.

Quando, piene di spavento e di gioia, mute, le donne si allontanano dalla tomba vuota, lo incontrano, Gesù. Di lui vediamo solo i piedi, anche qui, come i soldati, le donne sono cadute a terra per il timore, per la confusione, per adorare il Risorto.

Noi vediamo solo i piedi del Risorto, e sentiamo solo la sua voce che ci invia. Nessuno sguardo o abbraccio, nessuna fermata di spiegazione. Tutto è già stato detto, dice l'angelo, e tutto è già stato compiuto, per guidare i discepoli sul giusto cammino.

Nonostante la gioia della resurrezione capiamo che molte volte cadremo, proprio come Pietro quell'ultima sera, di fronte all'arresto di Gesù. Forse vorremmo proteggerlo, giustificare Dio per la violenza che c'è nel mondo. Ma non faremo altro che introdurre altra violenza. Dobbiamo arrenderci come le donne e seguire il suo invito, o come i soldati e deporre le armi. Anche se sono solo azioni temporanee. Dobbiamo accettare che Gesù metta il suo corpo in mezzo per proteggerci e non lasciare che ci perdiamo. Lo fa materialmente con il suo corpo davanti ai soldati, lo fa spiritualmente, contrastando il male.

Andiamo anche noi ad annunciare questa notizia che cambia le sorti del mondo. Il Dio della vita trionfa della morte e vive per noi, perché nessuno vada perduto.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica di Pasqua 2022